

IL LABORATORIO

Anno 9 - Numero 7

Luglio 2012

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 346 2875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Saturno ed Edipo, la mitica tragedia del Pdl

Li ha mangiati tutti.

Come Saturno.

E' toccato ai figli prediletti, destinati alla successione: Pierferdinando e Gianfranco.

Toccava ad uno di loro. Che se la giocassero 'sta successione, a colpi di manganello ed ostensorio!

Per anni li, mano nella mano, braccia alzate, foto di rito del Polo trionfante, poi diventato Casa delle Libertà.

Chi dei due il successore?

Nel dubbio insolubile, Saturno li divora entrambi.

Stessa sorte già toccata ai rampolli minori: Dini, Martino, Antonione, Scajola, Lady Moratti, Martusciello, Miccichè.

Tutti inadeguati, ce ne voleva a capirlo.

Ingoiati con un colpo da rapace.

Arriva un giovane.

Presta il nome al lodo più indigesto.

Quello che in democrazia afferma l'uguaglianza per tutti i cittadini, solo se succubi del primato feudale concesso a cinque ottimati.

Lo fa per obbedienza a lui, l'Edipo Re.

Giunge, così, l'effimera stagione della riconoscenza.

Trastullati, giovane, riesumando le truppe mastellate condotte in torpedone al fronte congressuale!

Scimmiotta i *gauschisti* mettendo sul piatto del rinnovamento le primarie *erga omnes*!

Fa liste civiche alle amministrative trabocchetto!

E sostieni lo zio delle banche e delle tasse!

Logorati, infine!

Ti rimane un'unica, disperata speranza.

Colpisci l'Edipo Re, tu, il figlio sopravvissuto!

Non lo fai. Certo, non siamo nell'Ellade.

Siamo solo in Magna Grecia, come avrebbe detto l'Avvocato ad un più talentoso predecessore.

M.C.

SOMMARIO

Valsusa no Tav, una Vandea *au contraire* pag. 2

Un cristianesimo filosofico pag. 4

Viva la Minetti! pag. 5

I cattolici americani e lo schiaffo dell'Obamacare pag. 6

Collettivismo e liberismo al capolinea della storia... pag. 7

Un venefico laboratorio per una chiesa ideologica

Valsusa No Tav,
una Vandea *au contraire*

di Marco Margrita

Il movimento No Tav come questione culturale. Ne ha già scritto su queste pagine il collega Diego Mele (Il Laboratorio, Anno 9 Numero 4, aprile 2012). Credo non sia peregrino, in particolare concentrandosi sulle conseguenze sul mondo cattolico valsusino, tornare sull'argomento. Il caso assume un valore emblematico in riferimento alle contorsioni del progressismo ecclesiale, incagliato nella confusione dottrinale ed indebolito dallo smarrimento del concetto stesso di autorità. Quella che segue è descrizione ed analisi sintetica. Lo spunto per un dibattito.

Io credo che a questo mondo esista solo una grande chiesa / che passa da Che Guevara e arriva fino a Madre Teresa / passando da Malcolm X attraverso Gandhi e San Patrignano / arriva da un prete in periferia che va avanti nonostante il Vaticano. Se non fosse così noto, questo passaggio di Penso Positivo di Jovanotti, sarebbe facile scambiarlo per il vertice retorico di qualche omelia dialogante e politicista dei tanti don Chichì (1) che ingombrano i pulpiti delle nostre chiese semideserte.

Il sogno di questa grande chiesa sincretista, tra scelta religiosa e cedimenti ad un debolezza da bignamino, ha conquistato ampi spazi tra pastori e fedeli. Rubando il felice titolo ad un pamphlet di Pietro Prini, c'è uno scisma sommerso tra questo

cristianismo (si tratta con ogni evidenza di un'ideologia) e la visione cattolica del mondo.

C'è un luogo dove questa grande chiesa ha un suo venefico laboratorio, la sua Vandea *au contraire*: la Val di Susa No Tav. Qui tutte le sfumature del cattolicesimo progressista, dall'Azione Cattolica bindiana a ciò che rimane delle comunità di base, hanno trovato casa comune nei Cattolici per la Vita della Valle. Il Gruppo, che ha nel proprio logo la Madonna del Rocciamelone e la scritta No Tav, è parte integrante del movimento trenocrociato. Al proprio interno i maggiori del professionismo clericale delle parrocchie della Valle (e più di un sacerdote) stanno abbracciati a quanti, con nonchalance, affibbiano la patente di cesaropapista al Vescovo Alfonso Badini Confalonieri reo di aver negato, lo scorso anno, la cattedrale di Susa ad una veglia di preghiera dei succitati cattolici.

Cattolici che si trovano a pregare al pilone eretto in quella che ora è area di cantiere, a due passi dal presidio di Chiomonte. Dove non mancano - sincretismo davvero hard, ma se Malcom X e San Patrignano stanno nella stessa chiesa... - alcuni sassi della collina di Medjugorje

Può essere utile, a questo punto, un passo indietro. Riandiamo alla Genova no-global di undici anni fa. Allora il grosso dei cattolici organizzati (tante sigle sicuro, tanto popolo... boh?) sottoscriveva un manifesto *maritiano* culturalmente

prono alla visione degli apologeti di un altro mondo è possibile. E nelle piazze tanti cattolici di parrocchia marciavano con Agnoletto e soci. Si sognava, à la Vattimo, un cristianesimo vero perché afono ed auricolare, che chiama non-violenza la secolarizzazione assoluta e la soppressione di ogni identità. Tutto un fiorire di ascolto, dialogo e - ecco il concetto/formula che tutto giustifica - l'elaborazione di un nuovo modello di sviluppo.

Undici anni dopo, nella Val di Susa che qualcuno vorrebbe Libera Repubblica della Maddalena, tutto uguale. Qui, non a caso, sono passati tutti i preti che piacciono alla gente che piace: padre Alex Zanotelli, don Vitaliano Della Sala, don Paolo Farinella, don Andrea Gallo. E, ovvio, solo al solito più astuto e misurato nelle parole, tra doppiezza leninista e retorica da doroteo di ogni progressismo, don Luigi Ciotti.

Il movimento No Tav è la pasta in cui questi cattolici non cattolici (2) vorrebbero sparire come lievito. Per intanto ad essere (quasi) sparito è l'approccio laico. Difeso con buon senso da un Vescovo che ha capito la Gaudium et Spes più di quanti del Concilio (stra)parlano senza averne letto le costituzioni (3). Un Pastore che non vuole dividere il corpo ecclesiale schierandosi - e schierando la Chiesa che è in Susa - per il Sì o per il No ad un'opera che riguarda la politica e non è articolo di fede. Contrariamente a quanto certi novelli figli spirituali di Giocchino da

Fiore vorrebbero farci credere.

Insomma, la Val di Susa è il luogo/logo dove la vagheggiata chiesa popolo, teorizzata dalla Teologia della Liberazione, borghesemente si propone alla telecamere ed all'applauso dei conformisti dell'anticonformismo.

(1) Riferimento guareschiano. Don Francesco, detto don Chichì, è il giovane parroco pieno di sacro zelo per lo spirito del Concilio Vaticano II che sostituisce don Camillo a Brescello. Geniale personaggio uscito dalla penna di Giovannino Guareschi per Don Camillo ed i giovani d'oggi.

(2) C'è un grande turbamento in questo momento nel mondo della Chiesa, e ciò che è in questione è la fede. Capita ora che mi ripeta la frase oscura di Gesù nel Vangelo di San Luca: "Quando il Figlio dell'Uomo ritornerà, troverà ancora la fede sulla Terra?" (...) Ciò che mi colpisce, quando considero il mondo cattolico, è che all'interno del cattolicesimo sembra talvolta predominare un pensiero di tipo non-cattolico, e può avvenire che questo pensiero non-cattolico all'interno del cattolicesimo diventi domani il più forte. Ma esso non rappresenterà mai il pensiero della Chiesa. Bisogna che sussista un piccolo gregge, per quanto piccolo esso sia. Paolo VI e Jean Guitton (1977)

(3) Come ci insegna il Concilio

Valsusa
Vandea

Vaticano II, nella *Gaudium et Spes* in particolare, la comunità politica e la Chiesa, nel proprio campo, sono indipendenti ed autonome l'una dall'altra pur essendo entrambe "al servizio della vocazione personale e sociale dei medesimi uomini". Specifica ulteriormente questo concetto Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio*: la Chiesa, serve il Regno diffondendo nel mondo i "valori evangelici", che del Regno sono espressione e aiutano gli uomini ad accogliere il disegno di Dio. E' vero, dunque, che la realtà incipiente del Regno può trovarsi anche al di là dei confini della Chiesa nell'umanità intera, in quanto questa viva i "valori evangelici" e si apra all'azione dello Spirito che spira dove e come vuole (Gv 3,8); ma bisogna subito aggiungere che tale dimensione temporale del Regno è incompleta, se non è coordinata col Regno di Cristo, presente nella Chiesa e proteso alla pienezza escatologica. In sintesi: la Chiesa non si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico. L'azione politica è sempre laica, sarebbe segno di una mentalità e di una pratica clericale pretendere un'invasione diretta della Chiesa nell'ambito politico.

TORINO
2019
CAPITALE
EUROPEA
DELLA
CULTURA
SOSTENITORE
CANDIDATURA



IL LABORATORIO

Un cristianesimo filosofico

di Luca Vincenzo Calcagno

Quasi un mese fa un mio amico giornalista mi ha fatto venir voglia di leggere *Credere di credere* del filosofo italiano Gianni Vattimo. Per chi non lo conoscesse è il teorico della tesi del *pensiero debole*. Cosa s'intende per debole? L'impossibilità di porre dei cardini oggettivamente validi del pensiero, vedasi le filosofie susseguite fino all'ottocento dai tempi dei greci. Qual è il messaggio del libro? In sostanza è quello di un Cristianesimo *secolarizzato*: *secolarizzazione come fatto positivo significa [...] una meno rigida literalità nella interpretazione dei dogmi e dei precetti [...] una più piena realizzazione della sua verità che è, ricordiamolo, la kenosis, l'abbassamento di Dio, la smentita dei tratti naturali della divinità*. Vattimo ricollega la tesi debolista al concetto di *kenosis* che *andrà interpretata come segno che il Dio non violento e non assoluto dell'epoca post-metafisica ha come tratto distintivo quella stessa vocazione all'indebolimento di cui parla la filosofia di ispirazione heideggeriana*. Ammettendo la fine della metafisica non vi sono più "tratti oggettivi dell'essere a cui si deve prestare assenso e ai quali bisogna conformarsi", viene meno anche la possibilità di fondarvi sopra un'etica, una morale, un'estetica

etc. In questo senso avviene il passaggio da Antico Testamento e Nuovo Testamento: nel primo il Dio è violento, si parla infatti di *padrone*, nel secondo è amovibile e si parla di *amico*, tant'è che nel Vangelo *non vi chiamo più servi ma amici*. Dunque il Cristianesimo abbandona molti dei suoi aspetti *naturali*, cioè la forte trascendenza del divino e il sacrificio (ne *La violenza e il sacro* René Girard definisce Gesù Cristo la *vittima perfetta*). Diventa allora una religione *moderna - la sola che ci sia data come vocazione, se vogliamo che sia autentica - la quale - non può prescindere, per questo, da uno degli originari insegnamenti di Lutero, l'idea del libero esame della Scrittura*. Questo pur restando nell'ottica di un certo rispetto votato al non avere *pregiudizi metafisici* che ci portino a ritenere la religione *logicamente inaccettabile*. Vattimo arditamente si spinge anche sulla questione del peccato. Con un semplice ragionamento egli tiene conto dei peccati per il Dio dell'Antico Testamento, il sabato ebraico ad esempio, e nota che per il Dio del Nuovo non ve n'è traccia. Si chiede allora se anche alcuni peccati (si può pensare alla sodomia) *siano destinati un giorno a svelarsi nella stessa luce* di quelli antichi. Certo rimangono quei divieti come il *non uccidere* che non verranno mai secolariz-

zati, ma perché? Non in virtù di un'assolutezza del comando (si tornerebbe ad un'ottica metafisica), ma per quello che Vattimo individua come il fondamento del Cristianesimo del nuovo millennio: la Carità che si pone contro la violenza in tutte le sue forme. Come Amore la Carità *non ha la perentorietà del principio metafisico oltre il quale non si va e di fronte al quale cessa ogni domandare*, è in continuo divenire.

Di certo questa visione filosofica del Cristianesimo è molto affascinante, tende ad avvicinarlo per certi versi alle religioni orientali (su tutte il buddismo) rendendolo più un modo di affrontare la vita che un vero e proprio culto. In modo iperbolico si potrebbe persino pensare di renderlo così più versatile e in grado di affascinare anche persone al di fuori della cultura occidentale. Ovvio che dietro a questo vi è un ampio margine di perdita d'identità da parte del Cristianesimo, ma va tenuto conto che già altre volte la religione ha dato la luce ad altre sue declinazioni (il protestantesimo). Il mondo si evolve, il costume cambia e anche l'etica e la morale, di certo rimarranno sempre fedeli convinti, ma una maggiore apertura, appunto una maggiore secolarizzazione, permetterebbe di vedere il Cristianesimo come più connatura-

Cristianesimo filosofico

to alla vita di tutti i giorni e non come un *a parte* (filosoficamente il salto kierkegaardiano) distante da essa.

G. Vattimo, *Credere di credere*, Italia, Garzanti, 1996 pag. 31

G. Vattimo, *Credere di credere*, Italia, Garzanti, 1996 pag. 36

Giovanni, 15,15

G. Vattimo, *Credere di credere*, Italia, Garzanti, 1996 pag. 57

G. Vattimo, *Credere di credere*, Italia, Garzanti, 1996, pag. 56

G. Vattimo, *Credere di credere*, Italia, Garzanti, 1996 pag. 91

G. Vattimo, *Credere di credere*, Italia, Garzanti, 1996 pag. 62

Viva la Minetti!

di Emme Due

E se, alla fine, Nicole Minetti fosse lo specularo de *L'Alieno a Roma* di Enno Flaiano?

Questa creatura di *artefatta naturalezza* - nel corpo e nel linguaggio (briffare sulle sue labbra a canotto sembra una parola esistente da sempre) - potrebbe, da apolitica a superpolitica, relativizzare il berlusconismo. Redimerlo, aiutando a coglierne i veri limiti. Che non solo certo chiusi della sala del bunga-bunga. Anzi.

Si tratterebbe - pannellianamente - di usare il corpo per fare politica. Non una figurina, piuttosto un'icona potente. Non una Sara Tommasi qualunque, troppo porno-scillipotiana questa per essere paragonata alla consigliera del Pirellone Café.

Deliziosamente disimpegnata. Avversaria di ogni moralismo e distruttrice del tristo partitismo degli Alfano e dei La Russa. Benefica nel suo curare più il culo che la poltrona. Meglio di chi, avendo anche il viso a terga, di poltrone ne cura e cerca un bel po'.

Varrebbe la pena di farne una bandiera: *Siano tutti minettiani!*

Contro quanti hanno chiamato *radicamento territoriale* i più

tristi (e parasovietici) feudalesimi clientelari. Contro quanti, porcellini con la maschera, invocano il ritorno delle preferenze sperando che... *no, non sia mai che ci tolgano il Porcellum*. Contro i *fascisti immaginari* che mai l'avrebbero detto, nemmeno al telefono, anzi al telefono proprio no vista l'ossessione per le intercettazioni, che *Berlusconi è un culo flaccido*. Contro le Sabine Began (*ho baciato i piedi di Silvio...* nemmeno fosse l'unica, si facesse un giro a Montecitorio...) che ingolfano il partito ed il Paese.

E se le dimissioni le contratta, benedetta sia! Quanti show servirebbero per sistemare dove davvero dovrebbero stare i clown della Seconda Repubblica!

L'Alieno saggio e sapiente finisce per scegliere alcol, droghe e puttane. L'Aliena della politica potrebbe diventare la frantumatrice del triste *berlusconismo oltre Berlusconi*. Forse regalando un *Berlusconi oltre il berlusconismo*. Viva la Minetti!

Terminato il settimo incontro mondiale a Milano

I cattolici americani e lo schiaffo dell'Obamacare

di **Ferdinando Ventriglia**

I fatti sono noti e pertanto li riassumiamo: l'innovativa riforma sanitaria di Obama, legalmente contestata da una sfilza di questioni di costituzionalità, è stata alla fine confermata con una sentenza della Corte Suprema il 29 giugno, con maggioranza minima di 5 a 4. Una sentenza destinata a fare discutere, e probabilmente frutto di preoccupazioni sulla tenuta dei poteri: non è un caso che il giudice Roberts, un conservatore nominato da Bush, abbia alla fine dato il voto decisivo contro ogni previsione. Un giudizio di incostituzionalità avrebbe innescato aspre tensioni tra i poteri dello Stato: e la giustizia che fa politica è un concetto che infastidisce già a sinistra, figuriamoci a destra.

La vicenda però è tutt'altro che chiusa. Il verdetto riconosce di fatto al Congresso la facoltà di tassare i cittadini che non acquistano un prodotto: un'assicurazione sanitaria. Ciò che a un Europeo appare pacifico e scontato, è materia di contesa in un Paese fondato sul valore e sulle responsabilità dell'individuo, in cui *welfare* (sottinteso: di Stato) è considerato una

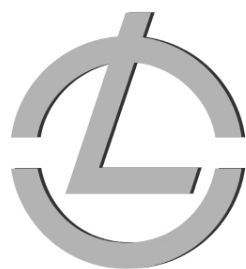
parolaccia, la cui Costituzione – malgrado ripetute stagioni di interventismo (Teddy Roosevelt a cavallo del '900, suo cugino FDR negli anni '30, Johnson negli anni 60) – è costruita come un sistema di argini agli straripamenti dei poteri dello Stato nel dominio della società civile.

Soprattutto, si costituzionalizza un precedente carico di conseguenze: l'espansione dei poteri di tassazione sul cittadino riconosciuta al Congresso potrebbe portare a nuove tasse, diciamo per un principio di incolumità se non proprio di Stato etico, ad esempio sulle persone che non possiedono armi, non seguono una dieta equilibrata o non fanno la raccolta riciclata. Uno scenario tra Orwell e Aldous Huxley.

Se applicata, la previsione dell'assicurazione obbligatoria sotto pena di ammenda (anche se formalmente è una tassa) mette in ginocchio l'intero settore no-profit di matrice religiosa: le istituzioni (ospedali, istituti di assistenza ecc.) dovrebbero rinnegare la propria natura – costrette a entrare nel sistema di rimborsi sanitari per interventi di aborto o, negli Stati dov'è previsto di suicidio assistito - o a chiudere. Uno schiaffo ai fon-

damenti della libertà religiosa connaturati alla costituzione materiale e positiva americana che sta sollevando un'ondata di protesta civile, di cui si è fatta interprete la Conferenza Episcopale.

E mentre l'antagonista di Obama Mitt Romney assapora un'impennata nei sondaggi, mentre i parlamentari repubblicani studiano rimedi legislativi, i vescovi si preparano a mobilitare piazze e risorse per aprire un diffuso contenzioso legale che possa condurre, come obiettivo minimale, a un allentamento o un'esonazione per le istituzioni religiose. Cioè, in pratica, a disfare il verdetto della Corte Suprema.



IL LABORATORIO

La gratuità tra spinta etica e ricetta economica

Collettivismo e liberismo al capolinea della storia

di **Pietro Bonello**

Prima o poi doveva succedere. La situazione economica recessiva iniziata nel 2008, oltre che incidere pesantemente sul tenore di vita dei soggetti economici (famiglie, imprese, Pubblica Amministrazione e Resto del Mondo) ha mandato in crisi le certezze più o meno velate delle ideologie economiche del '900.

Già da tempo il collettivismo che nega la proprietà privata e l'impresa individuale ed attribuisce allo Stato l'iniziativa economica stava mostrando la corda. Ma neppure l'opposto di liberismo assoluto, che fa del singolo ed al suo successo il motore dell'economia e della creazione della ricchezza si è rivelato adeguato a sostenere in modo duraturo la qualità della vita. Il divario tra chi detiene gli strumenti di accumulazione di valore e chi ne è escluso si è allargato a forbice oltre il limite per cui la differenza di tenore di vita tra i primi ed i secondi non può più essere salutata come la sana previdenza della cicala in antistrophe alla spensieratezza della formica, ma richiama a tutto volume il grido dell'oppressione del povero. Un peccato di quelli che recita il Catechismo – gridano vendetta al cospetto di Dio e – ag-

giungiamo noi – ci porta avanti col lavoro nel costruire il nostro piccolo inferno domestico.

A sua volta il modello laburista e socialdemocratico fondato su un prelievo fiscale sempre crescente in cambio di servizi di welfare sempre più generosi ha funzionato fin tanto che lo sviluppo dell'economia globale ha permesso una produzione di ricchezza da redistribuire pro-quota. Il rallentamento della domanda ha mostrato la rigidità del sistema, incapace di innestare la retromarcia per motivi tutt'altro che incomprensibili. Il meccanismo di produzione e distribuzione di ricchezza non è misurato solo da una formula matematica in termini percentuali, ma anche dalle aspettative di chi trova utilità e legittimo interesse ad ottenere servizi collettivi (previdenza, assistenza pubblica, sanità ecc). Forse in questo campo è mancata una chiara distinzione tra diritti soggettivi, attinenti all'invulnerabilità della persona ed al suo posto nella società ed interessi legittimi, ossia diritti *nani* che si possono esercitare in contrasto con portatori di altri interessi (c.d. stakeholders) e soprattutto se si trova in partenza chi paga oggi e chi pagherà domani.

Tuttavia a parziale spiegazione della rigidità delle aspettative

in materia di welfare sta pure l'invecchiamento della popolazione ed il conseguente senso di insicurezza nei confronti della malattia e della solitudine che porta, giustamente, a richiedere più protezione man mano che passano gli anni. Anche in questo caso le considerazioni sulle scelte di vita della formica e della cicala ci starebbero proprio bene: da un lato però l'erosione del ceto medio colpisce anche persone che negli anni ruggenti hanno dato il meglio di sé sul lavoro, in famiglia e nella vita privata; né va dimenticato che l'augurio di San Paolo ai Colossesi per cui *al di sopra di tutto vi sia la carità* è tanto più impegnativo quando al di sotto di ciascun naso vi sia comunque una bocca.

Nobili o meno che siano le premesse, la necessità di assicurare una mediazione tra le aspettative di benessere garantite dallo stato e le reali necessità crescenti della popolazione ha finito per irrigidire la formula keynesiana in un prelievo fiscale che si comporta sempre più come una variabile indipendente: lo stato ha bisogno di soldi, tanti soldi, indipendentemente dalla possibilità fisica di produrre ricchezza da impiegare in parte per pagare le tasse. Ne consegue un aumento della pressione fiscale complessiva, nel quale l'introduzione di nuove forme di prelievo (es: IMU) o

Nè collettivismo nè liberismo

le manovre sulle tariffe altro non sono che varianti sul tema per realizzare un trasferimento di ricchezza che talora assume caratteri di dissennatezza o di contrappasso per il peccato di essere ricchi. Rientrano nella categoria della dissennatezza l'aver tolto alle imprese i fondi per il TFR per conferirli a fondi-carrozzone che rendono meno del corrispondente investimento in titoli di stato a causa degli alti costi di gestione ed hanno acuito la dipendenza delle imprese dal settore creditizio; rientrano nei provvedimenti castigamatti le tasse sul lusso (barche ed auto) invocate come strutturali per fargliela pagare a qualcuno nella speranza che prima o poi si sbarazzi dell'odiato e costoso *status symbol* e si metta a girare a piedi, in treno o sul pedalò.

Ciò che tuttavia lascia perplessi nell'attuale quadro economico è che il dibattito dominante continua a guardare i fenomeni economici con gli stessi occhiali, lasciando da parte almeno due variabili che vanno ripensate con coraggio ed apertura: il lavoro e l'economia di comunione.

Per quanto concerne il lavoro i tempi sono maturi per spezzare il binomio lavoro/soldi per sostituirlo con quello lavoro/valore.

Intendiamoci : non si tratta di costringere i lavoratori a sgobbare per una fetta di polenta o una pedata nel sedere, né di conculcare diritti e/o interessi legittimi che si accompagnano alla qualità dell'esperienza lavorativa. Si tratta di evitare l'eccesso opposto: quello ridurre il lavoro ad un semplice scambio di denaro contro fatica venduta al padrone. Si tratta di educare i giovani a riconoscere nel lavoro un

potente mezzo di crescita umana e sociale, che si accompagna alla soddisfazione di poter affermare con giustificato orgoglio "questo l'ho fatto io" oppure "non c'è nessuno al mondo più bravo di me nel fare questo" anche se "questo è lavare i pavimenti oppure fare i più umili servizi alla persona. Coloro che hanno coltivato una dimensione spirituale sono facilitati perché sono abituati a vedere la Terra Promessa con gli occhi della fede; coloro che vivono un'onesta esperienza di laici non credenti possono costruire giorno per giorno autostima e consapevolezza di far crescere la città dell'Uomo .

L'economia di comunione ne è il naturale sviluppo e presuppone l'integrazione: giovani e vecchi si confrontano sulla base del vecchio adagio "se il giovane sapesse e se il vecchio potesse" con tutto quello che c'è da fare in tema di ricambio generazionale e di capacità di progettare nuovi prodotti e servizi; l'uso di risorse energetiche finalizzato allo sviluppo sostenibile, con la necessità di stabilire cosa è sostenibile e cosa no, per evitare da un lato il turboconsumismo e dall'altro l'accidia della decrescita in nome del dolce far niente. L'integrazione tra aree deboli e forti del Paese presuppone il superamento di diffidenze, spesso motivate nei fatti, tra il Nord che si sente sfruttato ed il Sud che si accontenta. Si tratta di una trasformazione culturale ed antropologica, che passa anche attraverso l'economia ma che non può essere ricondotta ai soli calcoli di bilancio o alle politiche orientate sullo spread.

Rosmini alla Sacra

Ventunesimo Convegno alla Sacra di san Michele (Torino), programmato per il 21 e 22 settembre prossimi.

Tema di quest'anno *Rosmini e la Teosofia, dialogo tra i classici del pensiero sulle radici dell'essere.*

Come per le le passate edizioni, tutto fa presagire ad un appuntamento di grande respiro culturale.

Dalle 15,30 alle 19,00 del venerdì 21 settembre, si alterneranno come relatori Samuele Francesco Tadini, Markus Krienke e Cristian Vecchiet, mentre la mattina successiva sarà la volta di Gian Luca Sanna, Fernando Belleli, Umberto Muratore e Giampietro Casiraghi.

Nel santuario, venerdì, a partire dalle 21,00, concerto di Canti Gregoriani.

L'iscrizione dovrà pervenire entro il 10 settembre alla mail: info@sacradisanmichele.com o al fax 011.939706.

L'unica certezza è che risulterà, come tutti gli anni, un convegno ad altissimo livello.

La suggestione del sito, monumento e simbolo ufficiale del Piemonte faranno il resto.

La regia è dei rosminiani.

L'intento culturale è quello di divulgare la riflessione di Antonio Rosmini, altissimo pensatore, ancor oggi troppo poco conosciuto e praticato.

Per questo, arrividerci alla Sacra.